

cinanza del Regno d'Italia, usarono che le persone nobili e in dignità costituite portassero la barba, come pure i Cittadini, ma non però gli Ecclesiastici, come quelli che erano *Servi* del Signore. Anzi, se una persona di rango facevasi Monaco o Cherico, era la prima attenzione recidergli i Capelli e la barba. Troviamo nella barbarie de' secoli trasandati alcuni de' nostri Dogi e Nobili rasi, e fatti Monaci o Cherici per forza. Di Giovanni Particiaco nostro Doge nell'835, scrive il de Monacis pag. 56. *Mastalici ipsum, detonsa Barba cum capillo, clericum apud Gradum consecrari fecerunt*. Nella vita di S. Pietro Orseolo altro Doge si narra, che egli disse a Marino: *Quantocius accipe novaculam, & depone mihi barbam*: ovvero come scrive di esso e de' suoi compagni il Sagornino pag. 74. *Qui non procul a S. Hylarii monasterio equos ascendens, jam detonsis barbis velocissimo cursu viam carpere ceperunt*. Comunque sia, appar quindi, che i Monaci erano rasi e senza barba. Del Vescovo Olivolense altresì Anastasio III, o come altri il chiamano Domenico Orziano, verso il 920, scrivono il Dandolo e il Dolfin, che mozzata e rasa la barba a lui, prese il Vescovado. Nel 1108, Gio: Gradenico Patriarca Gradenese nel suo Sigillo, *Corn. XVII, 159*, compare senza barba, come pure Marco Nicola Vescovo di Castello nel 1200 nel suo appresso lo stesso t. XIII. Nel 1508 compariscono sbarbati i Cherici in una pittura della Matricola del Santissimo in S. Cassiano. Laonde quell'immagine di S. Benedetto, che aveva *barbam rotundam* presso Angelo dalla Noce, e altre immagini altresì barbate che vide il